

che giorno è

È il giorno delle buste esplosive e degli allarmi in tutta Italia. A Milano, la segretaria del Tg4 di Emilio Fedele viene ferita dallo scoppio di un plico. A Padova prende fuoco una busta recapitata alla Benetton. A Bologna viene disinnescato un ordigno e, ancora a Milano, viene presa di mira, con un'azione incendiaria, una agenzia per il lavoro interinale. In tutta Italia si susseguono le segnalazioni per «strani pacchi» e «automobili sospette».

È il giorno di Genova città fantasma. Scattano le misure di sicurezza e all'interno della zona rossa sembra d'essere in zona di guerra durante il coprifuoco.

È il giorno di Genova città del movimento. In attesa delle manifestazioni (oggi il corteo dei migranti) prende corpo il programma di incontri e interventi organizzati dal Genoa Social Forum. Attenzione puntata su José Bové, non solo per quello che dice (contro Bush e contro Berlusconi) ma anche per la torta che due ragazzi gli tirano in faccia. L'agricoltore francese, diventato un simbolo della nuova protesta, non fa una piega e, divertito dice: «In Francia è normale».

È il giorno degli otto ministri degli Esteri che si incontrano a Roma. L'obiettivo è preparare un dossier da portare al vertice di Genova, ma durante un incontro a due, il russo Ivanov e il segretario di Stato Usa Colin Powell parlano di stabilità strategica e dicono di voler entrambi cercare una soluzione pacifica per il Mediterraneo.

È il giorno di Bush che da Londra fa sapere: su ambiente e scudo c'è poco da discutere. In viaggio verso Genova, il presidente americano rilancia una intervista alla Bbc e lancia un quanto di sfida sul tavolo del G8. Su questi temi, dice, la nostra posizione è ferma. E il vertice sul clima, in corso a Bonn, rallenta i lavori in attesa di capire cosa uscirà dal vertice ligure.

È il giorno dell'Etna che torna a far paura. La lava, che ha già superato la statale 92, sta minacciando alcune costruzioni ed è arrivata a 18 chilometri dalla città di Nicolosi. Un giovane è rimasto ferito da una bomba lavica lanciata da un cratere in eruzione. E intanto si registra la nascita di una nuova bocca a quota 2.100 metri.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg1: Genova, vigilia del G8 in un clima surreale

Attentati e falsi allarmi. Busta esplosiva al Tg4 Tensione alla vigilia del G8, buste esplosive contro Emilio Fedele e la Benetton, ordigno nel centro di Bologna

Genova, vigilia G8 in un clima surreale Migliaia di manifestanti in arrivo su treni speciali

A Roma prevertece dei ministri degli Esteri Rapporto più stretto con i paesi poveri

tg1

G8, bombe e minacce Raffica di intimidazioni a due giorni dal vertice

Marcia verso Genova Migliaia di antiglobalisti cominciano a radunarsi, la città si svuota, si moltiplicano i controlli

Etna, allarme lava La colata avanza attraversando la strada provinciale: secondo gli esperti nessun rischio per i centri abitati

tg2

Allarme bombe G8 a alta tensione, plichi esplosivi al Tg4 e a Benetton, disinnescata a Bologna una bomba trappola

In un clima surreale A Genova, blindata e surreale, il summit mondiale dei sindacati

La danza del fuoco Non si ferma l'eruzione dell'Etna, spettacolare fiume di lava invade la strada provinciale

tg3

Attentato alla redazione Un pacco bomba indirizzato a Emilio Fedele è esploso mentre una delle segretarie lo stava aprendo

Vertice G8 Il Ministro dell'Interno: l'ordine pubblico e la sicurezza delle delegazioni, dei cittadini e della città tutta saranno garantiti

Spazio alla protesta violenta? Sondaggio sul ruolo dell'informazione

tg4

Lettera bomba a Emilio Fedele. Ferita segretaria Sempre più tensione a due giorni dal G8

Altri tre ordigni. L'allarme cresce in tutta Italia Roma blindata per il vertice dei ministri degli Esteri

Sisma a Nordest Tre morti e un disperso è il bilancio del violento terremoto che ha colpito l'Alto Adige, dopo la paura si contano i danni

tg5

Bersaglio Tg4 Intervista a Emilio Fedele: «Facile immaginare chi l'ha mandata»

Attentati a raffica. E a Milano riappare la firma delle Br È stato il giorno degli attentati

Da oggi l'Etna non fa più spettacolo. Fa solo paura Pericolo Etna, si apre una nuova bocca eruttiva, la lava supera la strada provinciale, sgomberati due ristoranti

studio aperto

Genova, perquisizioni all'alba G8, da oggi blindato il centro storico di Genova

«Ecco perché scenderemo in piazza» D'Alerna al Tg della 7 spiega perché i Ds manifesteranno a Genova

A Roma l'anteprima del G8 Un prevertece a Roma: oggi prima riunione dei ministri degli Esteri degli otto Grandi

tg La7



Bruno Marolo

Oggi a Londra colazione con la regina Elisabetta e Blair. Il Pentagono ammette: problemi nel test antimissile

Bush annuncia: poco da discutere

Porta il no definitivo al protocollo di Kyoto e 110 milioni di dollari per lo scudo



GENOVA George Bush parte per l'Europa, deciso a sostenere che il vero amico dei poveri è lui. Agli altri capi del governo del G8 dirà di cercare un'alternativa al defunto trattato di Kyoto contro l'effetto serra. Confermerà che vuole lo scudo stellare a ogni costo e illustrerà i vantaggi della globalizzazione all'americana. Alle proteste della Russia e degli alleati europei gli Stati Uniti rispondono con una nuova sfida: entro il 2005 esploreranno un raggio della morte nello spazio.

«Credo che molta gente - ha affermato Bush - non ne possa più delle proteste contro la globalizzazione. La strategia di chi protesta contro il libero commercio condannerebbe i popoli alla povertà. Esprimo con forza il mio disaccordo». In ogni caso, a Genova il presidente americano non vedrà cortei di protesta. A tenere lontana dal suo percorso qualunque manifestazione di dissenso provvede uno schieramento di forze che farebbe paura se in certi momenti non facesse ridere.

Il porto di Genova ricorda quello di Beirut nei giorni neri, quando la città era divisa in due. Anche qui ci sono blocchi di cemento, reticolati alti cinque metri, tiratori scelti appostati, anche qui il lungomare deserto è l'immagine stessa della desolazione. Ma almeno le milizie di Beirut sapevano chi era il nemico del momento, erano organizzate per controllare ognuna un pezzo di città. Sette anni fa, una Napoli risanata e festosa aveva trovato nel G7 una occasione per far conoscere al mondo i risultati raggiunti dal sindaco Bassolino. Il presidente americano Bill Clinton passeggiava tra la folla, reggendo un cono gelato con la sinistra, mentre con la destra distribuiva strette di mano. Silvio Berlusconi era presidente del Consiglio anche allora, ma i tempi erano molto diversi e il suo governo sarebbe durato poco. Ora, in questa Genova assediata e spaventata, Bush viene a ribadire le sue intenzioni davanti a una Europa sempre meno disposta ad allinearsi.

«Gli europei - ha affermato in una intervista alla Bbc - mi hanno sentito dire una volta, e ora mi sentiranno ripetere, che la guerra fredda è finita, la Russia non è il nemico, e non dovremmo aderire a un trattato che impedisce agli Stati Uniti e agli altri popoli amanti della libertà di sviluppare le loro difese». Si riferiva al tratta-

to Abm per la limitazione del numero dei missili balistici con cui Russia e Stati Uniti potrebbero distruggersi a vicenda in poche ore. È difficile spiegare il pensiero di Bush, secondo cui la fine della guerra fredda rende superati gli accordi per il disarmo e necessaria una nuova corsa alle armi nucleari, questa volta nello spazio. Certamente non la pensano così il presidente russo Vladimir Putin e il cinese Jiang Zemin, che lunedì a Mosca hanno firmato un documento comune contro lo scudo stellare di Bush. Il ministro degli Esteri russo Sergei Ivanov ieri ha incontrato a Roma il segretario di Stato americano Colin Powell ma non si è lasciato convincere. «Sul trattato Abm - ha dichiarato - gli americani hanno fatto tante dichiarazioni contrastanti che non vale la pena di replicare». I contrasti rispecchiano il tiro alla fune in atto tra Bush e il Senato americano, dove il suo partito è in minoranza. Ma non per questo si ferma la corsa ai fatti compiuti. Anche se non è vero che il test per lo scudo spaziale di sabato scorso sia andato tutto alla perfezione. Il Pentagono ha dovuto ammettere, dopo un articolo del Los Angeles Times, che un radar si è



Un sub dei carabinieri controlla gli ormeggi di una nave nel porto di Genova

bloccato, non ha individuato l'obiettivo giusto. Secondo gli esperti della Difesa americana si è trattato di un problema informatico risolvibile prima del prossimo test in autunno. E comunque Robert Snyder, direttore dei programmi del Pentagono per la difesa missilistica, cioè per lo scudo stellare, ha annunciato che entro il 2005 sarà lanciato nello spazio un laser sperimentale per la distruzione di obiettivi nell'atmosfera terrestre. Nel bilancio della difesa per il 2002 saranno inseriti 110 milioni di dollari per sviluppare la tecnologia necessaria. Dieci anni fa, sotto la presidenza di George Bush padre, si pensava di mettere in orbita quattromila satelliti armati con laser della morte, che avrebbero dovuto colpire in volo i missili nemici. Il valzer delle illusioni e dei miliardi di spesi senza risultati sembrava finito, ma a quanto pare i Bush, come i reali di Francia dopo la rivoluzione, tornano al potere senza avere imparato né dimenticato nulla.

Con il progetto di questo nuovo giocattolo nella valigia Bush figlio arriva a Londra, dove oggi farà colazione con la Regina a palazzo Buckingham e incontrerà il primo ministro Tony Blair ai Chequers, il ministero di campagna. Alla Bbc che gli domandava se fosse possibile un compromesso sul trattato di Kyoto il presidente americano ha risposto picche. «Ho un obbligo - si è giustificato - verso gli americani che lavorano, e devo seguire una politica che protegga l'ambiente ma promuova anche la crescita dell'economia». Da Parigi, una portavoce del governo francese ha ribattuto: «Sull'ambiente, a Genova, sarà un dialogo tra sordi». Crescita e globalizzazione secondo Bush sono come sorelle siamesi, chi spara su una ammazza anche l'altra. In un discorso alla Banca mondiale prima di partire per Londra il presidente americano ha annunciato che spingerà per una nuova sessione di trattative sul libero commercio. Ai poveri ha offerto qualche zuccherino: proporrà finanziamenti, e non più prestiti, della Banca mondiale per la lotta alla fame e alle epidemie. Ma intanto il dissenso in Europa cresce, e l'idea che Silvio Berlusconi possa fare da mediatore fa sorridere gli addetti ai lavori. «Per contare in Europa - ha dichiarato al Wall Street Journal Philippe Defarges, uno specialista dell'Istituto francese per le relazioni internazionali - un paese deve essere considerato serio, e questa Italia non lo è».

Passaggio a nord-ovest: ultima stazione Genova

In treno, in camper, in pullman, tra guardie frontaliere gentili, scambi di magliette tra spagnoli, imperiesi e francesi

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

VENTIMIGLIA Quelli della frontiera alzano gli occhi al cielo. Il clima si vendica di Bush e giù acqua, torrenti d'acqua, un temporale come il giorno del diluvio universale. Si bagnano i disobbedienti, si bagnano i poliziotti e i gendarmi, si bagna l'idrante piazzato dai cugini come un incrociatore bianco nel grigio di ponte San Ludovico, cannoni in direzione dell'Italia. Un'ora, due ore d'acqua, ma anche il resto è tempo infame, cielo nero e afa, nell'attesa dei compagni, un occhio ai treni e uno all'autostrada, il cuore a Genova.

Cominciamo dalla stazione. Un fotoreporter francese percorre la banchina in stato di abbandono. Il quadro delle partenze e quello degli arrivi sembrano un desolato campo di battaglia: più croci che orari. Invece gira un foglio fotocopiato intestato Trentitalia che aggiorna: «Limitato

a Savona, limitato a Savona...». Il foglio lo distribuiscono i giovani e i meno giovani dell'Imperia for global action days. Sul tavolo compare anche il «Welcome to Genoa», fondamentale depliant per capire che cosa fare a Genova, dove andare, dove manifestare, insieme con la maglietta arancione, in vendita a lire quindici, contributo alla creatività dei disobbedienti imperiesi e in particolare del geologo Fabrizio Benedetto, in ferie per una settimana.

Benedetto si occupa di introspezione via radar. Lo chiamarono anche per cercare stanze segrete nelle villa di Licio Gelli. Scutarono in profondità con moderni marchingegni, ma non trovarono nulla. I lingottieri erano nelle fioriere. Benedetto a tempo perso disegna etichette. Si è inventato anche la maglia, il globo stilizzato in nero, due scritte: «destinacion pianeta terra» e, naturalmente, «proxima estacion Genova», in campo arancione. Benedetto continua a

vigilare e spiega perché sia importante per impedire abusi e per tranquillizzare il popolo in transito e i poliziotti in attesa. Fanno da mediatori, come Tex Willer con gli indiani a nome dei settimo cavalleria. Speriamo non finisca allo stesso modo.

Con Marco, nel suo furgone, dalla stazione saliamo al valico di confine. Pochi chilometri. Mi accontenterei della pedana posteriore, per lasciare spazio ad altri. Marco protesta: non si può, quella è per il trasporto merci, vietata ai passeggeri dal codice stradale. Ai nostri tempi s'era meno legalitari. In cabina con me e Marco, siede Claudio, altro imperiese, sedici anni con i calzoni corti, la fascia attorno ai capelli, la prima manifestazione all'età di sei anni, quando la polizia andò a sgomberare il Sobbalzo, centro sociale ospite di un'ex caserma dei vigili del fuoco pericolante. Il fratello, cui era stato affidato, se lo portò appresso. Lui, Guido, non si tirò indietro. Vocazione pre-

coce. Adesso studia all'istituto d'arte e gli chiedo che cosa pensi della sua collocazione politica. «Sono di sinistra». Insisto: che cosa è la sinistra? «Amicizia». Nel senso di solidarietà? «Sì. Un confronto tra persone che possono ragionare senza violenza». Libertà di esprimersi, quindi? Senza violenza? Guido non ha niente del cattivo, neanche la sigaretta di traverso, magari la prima (si ricordi che le multinazionali del tabacco fanno male).

Anche Guido andrà a Genova, come i baschi che sono appena arrivati alla frontiera. Un pullman! e il capo in prima fila, pugno chiuso, tanta manna per i fotografi e gli operatori tv, che cercano volti arrabbiati. I poliziotti ispezionano, trattenendo a stento le telecamere che sperano di catturare l'immagine di un bazooka. Il commissario sembra un padre di famiglia, gentile, parla e consiglia. I ragazzi di Imperia fanno da interpreti. Si spa-

lancano i portelloni: si apre qualche sacco, con i tappetini da campeggio, le magliette di ricambio, le scarpe per la pioggia. Un ragazzo chiede in spagnolo se può richiederlo e se può caricarlo. Ma certo, faccia.

Giuseppe Famà è un sindacalista ex poliziotto, tra i fondatori decenni fa del Siulp. Adesso è il responsabile della Camera del Lavoro di Ventimiglia. Anche lui sta a vigilare: «Siamo qui perché crediamo al diritto delle persone di muoversi e se cercheranno di bloccarci siamo pronti a organizzare forme di assistenza. Abbiamo chiesto anche al sindaco di provvedere. È interesse della città che tutto fili liscio». Eh sì, perché quei pochi turisti di Ventimiglia si sono rarefatti e il mercato della settimana scorsa, quello che i francesi di confine prendono d'assalto, è andato male e il prossimo non si terrà neppure, «per esigenze di ordine pubblico», salvo ripensamenti. Per una città che vive di questo e di

frontalieri (seimila nella zona da qui a Bordighera) il danno è pesante e potrebbe chiedere il conto a Scajola il boss di Imperia, che comanda tutta la Liguria.

Famà vede la globalizzazione dal suo balcone di Ventimiglia. E racconta: «Una volta c'era qualche azienda. E rimasta la Fassi, caramelle. Le altre sono espatriate: ragione sociale a Montecarlo, fabbrica in Nordafrica. Come quella che produceva scatole di pesce: cinquecento operai lasciati a casa e una linea di produzione in Marocco». L'altra crisi da globalizzazione: cancellate le frontiere, via anche i finanzieri, i poliziotti di frontiera, le case di spedizione, posti di lavoro in meno.

I poliziotti fermano ancora una Peugeot rossa nuova di zecca con quattro pensionati a bordo, una Volvo da novanta milioni e una Mercedes all'altizza. Non oso chiedere i motivi che avranno ispirato la palette rossa e lo stop.

Noi, truppe di contestari del G8, salutiamo e ci precipitiamo travestiti da giornalisti sull'altro fronte. Contiamo i camion della polizia, le macchine. A Beausoleil, sopra il Principato, dovremmo contare anche i famosi pullman, ma salutiamo solo quattro portoghesi, qualche spagnolo, i compagni francesi e Teresa Maffei, dell'Associazione per la difesa della Democrazia. A Nizza, ma figlia di italiani di Bergamo, scappati in Francia prima della guerra per sfuggire alle persecuzioni fasciste, Teresa tifa Atalanta e attacca manifesti sui vetri della stazione di servizio, quelli che raccomandano «accetta i controlli, denuncia gli abusi». Poi, con lo sguardo, mi mostra i sentieri di mezzacosta. Li chiama «i cammini dei partigiani». Erano i sentieri che univano gli antifascisti.

Ultima stazione Ventimiglia, via Mentone e ponte S. Ludovico, strada bassa a mare. Poi si riprenderà il giro, dall'autostrada, passaggio alto.